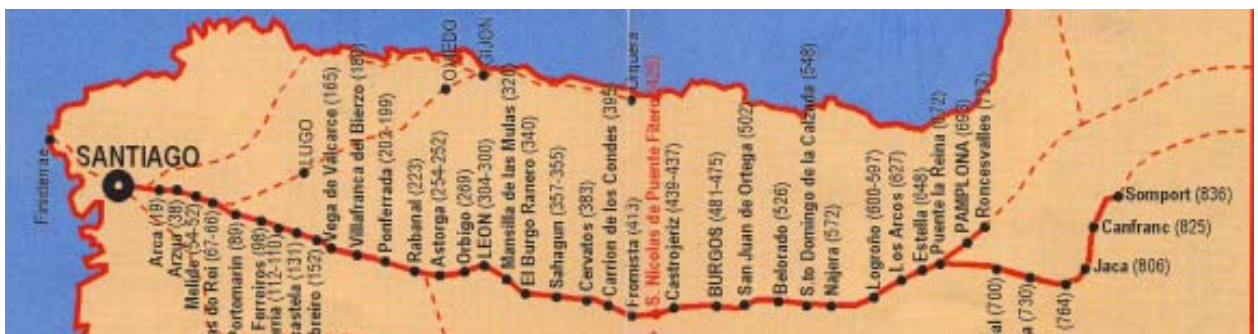


Diario di viaggio



Verso Santiago de Compostela



Verso Santiago de Compostela

È il 29 Agosto 2005, sono le ore 6,45, inizia il viaggio. Una meta da raggiungere, Santiago de Compostela, si parte, la speranza di farcela a percorrere tutti i 776 chilometri del tragitto è molta.

L'amico Peppe puntuale ci viene a prendere sotto casa, unico nostro bagaglio, lo zaino, peso complessivo 13 Kg., ci porta alla stazione ferroviaria di Frascati, ci offre la colazione e ci salutiamo. Il treno parte puntuale alle ore 7,28, fa una breve sosta alla stazione di Ciampino, non appena il treno riparte ci affacciamo al finestrino. Peppe, come da promessa è sul tetto del cantiere che ci saluta agitando le mani, forse un po' ci invidia.

La nostra sosta a Termini finisce alle ore 9,50 quando un altro treno ci porta alla volta di Genova. Il viaggio è tranquillo e la giornata assolata ci fa godere il paesaggio. Il tempo trascorre lento, Genova e poi Nizza. Ceniamo alla stazione, lungo i binari, cena al sacco preparata da Martina (la figlia più



Bayonne

giovane di Enzo). Peperoni ripieni, una squisitezza. Sono le ore 20,00 quando partiamo da Nizza in carrozza letto. Il letto è stretto e scomodo, la notte trascorre lenta tra sonno e dormiveglia, lo sbalottare della carrozza non mi concilia il sonno. Sono le ore 6,00 del 30 agosto quando esco dallo scompartimento a sgranchirmi un poco. Qualcuno mi dice che siamo a Tolosa, infatti dopo qualche minuto il treno si ferma in stazione. Altre due ore di viaggio, attraversiamo Lourdes, vediamo la spianata dove si radunano i pellegrini

e la Chiesa. Nel nostro vagone c'è Floriana (Bergamo) mentre in quello adiacente ci sono altri quattro italiani che faranno come noi il *Camino*. Dopo aver attraversato una zona completamente coltivata a mais, finalmente siamo a Bayonne. Sono passate circa 24 ore dalla nostra partenza. Abbiamo il tempo per visitare la città in attesa di prendere il trenino per Saint Jean Pied de Port, tappa d'arrivo del nostro viaggio in treno. Bayonne è una bella cittadina, supera la nostra immaginazione, pensavamo fosse un paesetto. La prima tappa che facciamo è alla cattedrale e al suo bel chiostro del XIII secolo. Interessante il centro storico con i suoi due castelli. Cerchiamo lungo il fiume una panchina ombreggiata, dove



Bayonne



Bayonne

poter pranzare, abbiamo comprato una *baguet* che bagneremo con il vino delle Quinte di cui sono piene le nostre boracce.

Alle 14,00 il trenino parte alla volta di Saint Jean Pied de Port. Sono solo due vagoncini bollenti per la sosta sotto il sole, penso che all'interno si superino i 45° centigradi.

Con noi viaggiano circa 60 persone, delle quali 12 sono italiani, tutti hanno solo uno zaino per bagaglio. Con molti di loro faremo tratti del *Camino* insieme.

Appena scesi dal treno, senza farci distrarre dalle caratteristiche del paesino, avremo tempo più tardi per visitarlo, andiamo diretti nel punto di ricezione, dove chi non ne è già provvisto può ritirare la

Credenziale (La Credenziale è una specie di carta d'identità del pellegrino in cui sono registrati i dati anagrafici, la provenienza e il luogo dove si inizia il percorso. Ha degli spazi dove, ad ogni albergo in cui si alloggia viene posto un timbro. Con questa si controlla la veridicità del pellegrinaggio e in base a questa arrivati a destinazione si riceverà "La Compostela", Diploma che attesta l'avvenuto pellegrinaggio, e trovare un posto dove dormire in attesa di iniziare il Camino il giorno seguente. Gli alberghi od Ostelli del Pellegrino, come vengono chiamati, sono pieni. Ci danno così il nome di un piccolo albergo (si rivelerà poco meglio di un Ostello), ci va benissimo un letto a 8 Euro, prima colazione a 3 Euro e cena a 9 Euro. Una cena che si rivelerà stupenda, con piatti tipici e sapori diversi dall'usuale: Zuppa, Riso Pilaf, Crauti, Insalata, Broccoli con una salsa rossa speciale, vino rosso a volontà dolce e, dimenticavo, tutto era iniziato con un aperitivo e brindisi augurale a base di Porto e di un altro vino dolcissimo. Il tutto condito da un'ottima compagnia: 18 persone di otto nazionalità diverse, tutte



accomunate dallo stesso intento, dalla stessa esperienza da fare. Quando ci ritiriamo per la notte siamo un po' brilli. Saint Jean Pied de Port è la porta del *camino*, qui sostavano, nel Medio Evo, i pellegrini prima di affrontare i pericoli che comportava l'attraversamento dei Pirenei. Non a caso la via principale è dedicata al *Camino* e una delle porte a san Giacomo.

31 Agosto 2005. Inizia la prima tappa, si parte da Saint Jean Pied de Port alle ore 7,10. È l'alba quando mi affaccio alla finestra dell'albergo e vedo i primi viandanti sfilare nella via sottostante, tutti, zaino in spalla, vanno verso la porta di Spagna, è questa la porta del paese da cui bisogna uscire per prendere la, cosiddetta, via di Napoleone. Sì, faremo la stessa strada fatta dall'esercito francese per invadere la Spagna nel 1800... La nostra meta è Roncisvalle, la mitica Roncisvalle, nome che ci evoca le gesta di Carlo Magno e dei suoi paladini, la morte di Rolando ecc. Dista



Saint Jean Pied de Port

solo 25 Km. ma si rivelerà la tappa più faticosa del lungo viaggio che stiamo per intraprendere. Il dislivello da superare (da 140 m. a 1450 m.s.l.m.), e la temperatura di ca. 36/37° C la renderanno veramente faticosa. Per fortuna la bellezza del paesaggio, gli incontri e gli incoraggiamenti reciproci che ci scambiamo con gli altri viandanti rendono abbastanza sopportabile fatica e sete (avrò bevuto circa sette litri di acqua). Facciamo i primi incontri con persone amanti della natura: un olandese,



fermo ad ammirare il volo delle aquile, ce ne sono molte sui Pirenei, scopriremo poi che è un chirurgo mentre cura le prime polle ai piedi di una ragazza da noi conosciuta in treno. Le colline man mano diventano montagne mentre la strada si inerpica sempre più ripida, i prati di un verde intenso sono una grande tavola imbandita per migliaia di pecore, bianche e nere. Le cime delle colline che man mano dominiamo dall'alto, si rivelano il posto ideale per le piccole e medie fattorie che popolano la regione. I primi 19/20 Km. di salita sfiancante, lasciano dapprima il passo ad un magnifico sentiero quasi

pianeggiante che finalmente ci dà respiro, poi in modo rapido e repentino scende vorticosamente, in un bosco di rovere e pini, fino a Roncisvalle, dove arriviamo alle 13,40 dopo aver fatto circa un'ora di sosta: per il pranzo, per goderci il magnifico panorama ma ancor più per riprendere un po' di fiato. Siamo arrivati a Roncisvalle troppo presto, la Casa del Pellegrino apre solo alle 16,00. Così,



Roncisvalle L'altare della Collegiata

posato a terra il pesante zaino, ci sediamo ad un bar ed un calice di fresca birra ci dà sollievo mentre scambiamo frasi di routin in tutte le lingue con i primi arrivati. Inutile dire che le piante dei piedi, finalmente libere dagli scarponi, respirano felici di aver superato la prima prova. La Casa del Pellegrino è situata in una vecchia costruzione, sembra sia stata una chiesa ristrutturata. Ora è un enorme e accogliente dormitorio per noi pellegrini (circa 100 posti letto). Dopo aver fatto una ricca doccia, lavato e messo a stendere il primo bucato, è d'obbligo una visita al piccolo borgo. Bellissima la chiesa della Collegiata in stile gotico, dove sull'altare troneggia la

statua in oro, argento e diamanti della Vergine di Roncisvalle. Visitiamo anche il piccolo monumento dove la leggenda dice che sia morto Rolando. Nella chiesa della Collegiata alle ore 20,00 è celebrata appositamente per noi pellegrini una santa Messa al termine della quale ci viene impartita la benedizione secondo una suggestiva formula del XIII secolo. È un momento intenso che accomuna tutti i presenti sia che abbiano intrapreso il pellegrinaggio per motivi religiosi che per fare solo dello sport.

Sono le ore 22,00 quando si spengono le luci nel grande dormitorio (questa è l'ora fatale per quasi tutti gli ostelli). Poco dopo e per tutta la notte si susseguono violenti temporali che non ci fanno sperare nulla di buono per il giorno seguente.

1° settembre 2005 – Si accendono le luci, e con esse il portone, alle ore 6,00, fuori c'è una fitta nebbia, è ancora notte e non si vede niente. Tutti si vestono per una camminata sotto la pioggia, solo io ed Enzo usciamo vestiti normalmente (pantaloncini corti e maglietta di cotone), ma con le mantelline antipioggia a portata di mano. Il *Camino* si snoda lungo un sentiero in mezzo ai boschi, il cielo coperto e una temperatura ideale lo rendono magnifico. Ci fermiamo a prendere qualcosa da mangiare nel bar di un piccolo Pueblo. Mentre facciamo colazione arrivano altre persone già viste: Gerardo, belga; Maria, brasiliana e Gianni un italiano di Milano. Riprendiamo la strada con loro, arriviamo a Larasoña alle 14,20. Abbiamo percorso 27,5 Km. Il paese è piccolo ma curatissimo. Ha una chiesa dedicata a s. Nicola da Bari. Dopo le faccende seduti in una panchina nella piazza, si chiacchiera con Ketrerin e Giulia, tedesche e con Franz, Olandese, mentre a pochi metri alcuni ragazzi giocano alla Pelota in un campo (una struttura che non avevo mai visto), con alte pareti su due lati.



Larasoña, bucato al sole

2 settembre 2005 – Si parte per Pamplona, fondata da Pompeo nel 75 d. C. così come tante altre città spagnole che sono state fondate da italici illustri predecessori. Pamplona dista solo 15 Km. La mattina è fresca, buono e ombroso il sentiero. Arriviamo in città alle ore 10,00. Uno sguardo alle imponenti mura attraverso le quali entriamo in quella che è la capitale della Navarra. Visitiamo il centro con la cattedrale e la chiesa di s. Lorenzo, dove è conservata la reliquia del patrono della città, s. Firmino. Poi, visto che la giornata è ancora lunga, decidiamo di proseguire. A Cizur Menor ci fermiamo a mangiare un panino presso un piccolo ostello tenuto dai Cavalieri di Malta. La chiesina adiacente che visitiamo, ormai sconosciuta, è cosparsa



Ponte alle porte di Pamplona



Pamplona

di materassi, pronti ad accogliere le membra di eventuali pellegrini. Proseguiamo per Zariquiegui dove secondo informazioni avute troveremo un rifugio dove fermarci. Arriviamo sul posto, stanchi e assetati (il caldo è intenso, la temperatura è sui 36° c.). Con nostra grande delusione nessun rifugio si trova nel paesello. È così che la fontanella al centro della piccolissima piazza e il piccolissimo giardino d'erba diventano la nostra Oasi; ne prendiamo possesso e diventano



Pamplona

così il nostro salotto e la nostra stanza di ristoro. Abbiamo i piedi che bollono per il calore e il lungo cammino, Enzo adocchia un grande sottovaso, lo prende lo usa a mo' di catino per farsi un lungo pediluvio. Io tolgo il fondo della fontanella ci entro dentro e mi faccio una mezza doccia. Dopo 45 minuti di sosta, senza che una persona si sia vista o sentita, riprendiamo il sentiero sotto un sole cocente. Urtega, il prossimo paese, dista 6 Km., ma per arrivarci dobbiamo superare l'Alto del Perdon, alla guardia del quale ci sono una quindicina di pale eoliche per la produzione di energia elettrica ed a salutarci un complesso monumento dedicato al pellegrino composto da alcune sagome in ferro. Ancora 3 km. di salita e poi altrettanti di ripida discesa prima di poter riposare le nostre stanche membra. Abbiamo percorso e superato per la prima volta i 30 km. (32 per l'esattezza), siamo stanchissimi, ci sembra di aver fatto una cosa eccezionale, (diventeranno la norma nelle successive tappe). Urtega è un paese di media grandezza, non ha nulla di particolare che possa attrarre il turista o il pellegrino, ma l'ottimo albergo che troviamo (privato) e l'ottima cena che ci servono ci rimettono in sesto e di buon umore, anche se aspettiamo il riposo notturno per tornare veramente in forma.



Pamplona

3 settembre 2005 – Lasciamo Urtega alle 6,30, è ancora notte ma decidiamo che è l'ora migliore per andare, il fresco è un ottimo compagno di viaggio. Ponte la Reina è ancora dormiente quando arriviamo. I primi chiarori e i colori del mattino illuminano i mattoni rossi di una vecchia ciminiera che ha sulla cima un grande nido con due cicogne. Chiese e monumenti sono ancora chiusi.



Puente la Reina

Non ci resta che fare colazione in un bar nell'unica via che attraversa tutto il paese, Calle Mayor (quasi tutti i paesi che attraverseremo hanno una via Mayor), guardare le facciate di monumenti e chiese e fermarci per qualche foto al famoso Ponte de la Regina, fatto costruire dalla regina Munia, moglie di Sancio III di Navarra, nell'XI secolo, proprio per agevolare il passaggio dei pellegrini sul fiume



Monumento al pellegrino a Puente la Reina



Puente la Reina

avviciniamo. Hanno appena fatto la prima vendemmia. Ci diranno poi che hanno raccolto uva non troppo matura solo per fare lo spumante il (Cavo'). Ci offrono un bicchiere di mosto appena pigiato, è dolcissimo. Poi mentre stiamo per togliere il disturbo, un altro uomo corre verso di noi con una bottiglia in mano, ci offre due calici di uno spumantino rosé che in quel momento, vuoi per il panino di poco prima che non riusciva a scendere nello stomaco, vuoi per il caldo o per altro, ci è sembrato il migliore bevuto nella nostra vita.

Arga. Proseguiamo verso Estella, la strada è facile ma il caldo è tremendo, siamo sempre sui 36° centigradi. Attraversiamo altre piccole comunità e facciamo sosta a Villatuerta, dove dopo aver provato a mangiare un mezzo panino, con formaggio e jambon, che non va né su né giù, vicino alla solita fontanella, ripartiamo. Fatti un centinaio di metri, l'occhio e l'olfatto di Enzo sono attirati dal movimento in un vicino locale dove alcuni uomini stanno pulendo un torchio e degli otri. Ci



Estella



Dopo aver camminato per 29 Km. finalmente Estella. Troviamo un ottimo rifugio e una bella cittadina con numerosi monumenti che immortaliamo fotografandoli. Andiamo a dormire molto presto.



4 settembre 2005 - Mi alzo dopo aver dormito per la prima volta otto lunghe ore. Non sono ancora le 6,00 quando prendo lo zaino e gli scarponi ed esco, per non far rumore, in strada. Mi siedo su una panca e finisco di sistemarmi in attesa che anche Enzo sia pronto. All'improvviso un rumore, un uomo con una lampada in mano svolta dall'angolo più vicino e subito dopo di lui un'altra quindicina di uomini con strumenti musicali fanno lo stesso. Sono sorpreso, stupefatto, gli uomini si radunano in cerchio, proprio davanti alla porta dell'Ostello, preparano gli strumenti e al segnale di quello che porta la lampada attaccano una suonata e un coro augurale di buon risveglio per noi pellegrini. Tutto finisce in pochi minuti, gli uomini si rimettono in file e proseguono il loro cammino, io mi sento commosso e stranamente partecipe, tanto che una strana allegria mi accompagnerà per tutto il giorno.

Un miracolo! i dolori muscolari alle cosce, che mi perseguitavano fin da Larasoña, come per incanto sono spariti. Così il percorso fino a Los Arcos è veramente una passeggiata, anche perché decidiamo di seguire il consiglio riportato nella nostra guida e facciamo solo 21 Km. Arriviamo alle ore 11,00 dopo aver camminato per 4 ore e 20 minuti. Los Arcos! La sua cattedrale è stupenda, le decorazioni barocche ricche come poche altre. Nell'altare maggiore la Vergine con Bambino è contornata da 21 grandi statue più un'infinità di altre più piccole, uno spettacolo raro anche in Spagna. Il chiostro in stile gotico, incantevole, è ricoperto di rose. Il coro in legno completamente intagliato con bassorilievi che riproducono Apostoli, Vescovi e





Los Arcos

un'infinità di immagini di significato religioso è, insieme al mastodontico e slanciato campanile, di epoca rinascimentale.

Nel suo ostello, gestito da un volontario belga, finalmente abbiamo tutto il tempo per riposare e fare con calma le nostre faccende. È ancora presto quando, nella attrezzata cucina, Enzo prepara spaghetti alla carbonara. Sono le ore 20,35, c'è ancora tanta luce, sbracato sul verde praticello che

si trova dirimpetto all'Ostello prendo appunti godendomi la leggera brezza che finalmente spira, mentre Enzo conversa con un gruppo di australiane prima e poi con Lina e Pier, francesi.

5 settembre 2005 – L'alba è ancora lontana si cammina in fila indiana aiutati da lampadine tascabili, l'aria è fresca e si cammina spediti. Attraversiamo Torres del Rio e poi Viana dove davanti alla porta di una chiesa una lapide ci



Logroño

riporta indietro nel tempo, materializzando, si fa per dire, una "losca" figura del passato che è parte, anche, della nostra storia; la lapide ci indica, riportando tutti i suoi titoli nobiliari, il luogo dove morì Cesare Borgia. Proseguiamo senza problemi fino a Logroño (28 km.) dove troviamo posto nel grande Albergo del Pellegrino di proprietà comunale, 114 posti letto, che si esauriscono dopo poco. Un gruppo di ragazzi con i quali abbiamo



Los Arcos

camminato nei giorni precedenti, rimarranno a dormire all'aperto. Ogni volta che si arriva ad un rifugio le attività da sbrigare sono: presentarsi al punto di accoglienza, dare le proprie generalità, farsi affiggere il timbro del rifugio sulla credenziale, prendere possesso del posto letto, pagare (il prezzo varia a seconda da chi è gestito, di solito a quelli comunali si fa ad offerta, abbiamo sempre lasciato

cinque Euro, mentre negli altri il prezzo è da cinque a sette Euro), sistemare lo zaino, prendere il necessario e di corsa... doccia, lavaggio dei panni sporchi, e stesa ad asciugare degli stessi. Poi, per noi è stata una consuetudine, riposo per almeno un'ora e mezza prima di andare a fare il giro turistico del posto dove ci fermiamo. Logroño insieme a Burgos sono state le sole eccezioni. Infatti, non appena sbrigate le faccende suddette, andiamo subito alla ricerca del palazzo del Parlamento regionale. Cerchiamo Maria Negueruela Gómez deputata di Calahorra al Parlamento della Rioja. Maria è venuta spesso a Monte Compatri con le delegazioni di Calahorra e pertanto ci conosciamo abbastanza. Chiediamo di lei in portineria, ma l'unica cosa che ci dicono è che avrà una riunione di commissione la sera alle 19,30 e che non sapevano come avvisarla della nostra presenza; ci indicano poi la sede del suo partito che è poco distante. Andiamo e qui riescono a rintracciarla telefonicamente. Maria ci da appuntamento per le 20,30, ma non possiamo accettarlo perché il nostro albergo come del resto, tutti quelli del Pellegrino chiude alle ore 22,00 e dovendo cenare non avremmo fatto in tempo. Ci lasciamo con la promessa che ci verrà incontro in una delle due



Logroño

successive tappe che faremo nella Rioja. Ci salutiamo e torniamo al rifugio, dopo aver girato un poco il centro della città. Qui alle ore 17,00 ci attende una ragazza dell'Ente turistico per una visita guidata alla città.



Logroño

Più tardi nella capiente cucina Enzo, come al solito, prepara la cena. A me tocca lavare i piatti. Sono da poco passate le ore 21,00 quando scendiamo nel cortile interno dell'albergo per ritirare i panni stesi nel pomeriggio, ci sediamo ad un tavolo per una breve pausa prima di andare a dormire; sul tavolo qualcuno ha posto dei fichi freschi, sono per tutti noi ospiti. Siamo indaffarati a mangiarli quando... un richiamo improvviso ci fa voltare, Francisco Xavier Pagola (Alcalde di Calahorra e Senatore di Spagna) e Maria sono lì, ci vengono incontro abbracciandoci. Sono veramente commosso e

contento, non pensavo che Maria lasciasse i suoi impegni e che Francisco venisse appositamente da Calahorra per incontrarci. Sono stati pochi minuti veramente calorosi che confermano i rapporti fraterni instaurati con i cittadini di Calahorra con cui siamo gemellati da qualche anno. Come detto, alle ore 22.00 si spengono le luci, sull'albergo scende il silenzio, e tutti andiamo a nanna.

6 settembre 2005 – Il tratto del percorso che ci conduce a Nàjera e facile è piacevole, si snoda tutto tra i vigneti di uva rossa di cui la Rioja è famosa nel mondo. Le giornate sono ancora molto calde e mentre in quelle precedenti ci “rifocillavamo” spesso con i fichi che sporgevano dagli alberi lungo il sentiero e con le more che ricoprivano le siepi lungo



Nájera



Nájera

il percorso, ora un poco di sollievo all'arsura ce la da qualche grappolo d'uva che “prendiamo” dai vigneti circostanti. I 29 Km. della tratta sono alle nostre spalle in poco meno di 6 ore. A Nájera troviamo l'albergo ancora chiuso, così abbiamo il tempo di toglierci zaino e scarponi, che lasciamo in fila davanti alla porta, andare nel vicino fiume Nàjarieta e farci, sotto gli sguardi curiosi e invidiosi insieme dei passanti, un favoloso pediluvio nelle sue acque limpide. Nel pomeriggio dopo un buon riposo visitiamo una grande mostra sulla Rioja, nel Duomo dove sono sepolti gli Infantes e i Re di Pamplona e Navarra.

7 settembre 2005 – Si viaggia verso San Domingo della Calzada, 21 Km. Piovigginna, niente di eccezionale. Il fresco ci fa correre come lepri, arriviamo in meno di quattro ore. Facciamo parte



Santo Domingo de la Calzada

della strada con Cristine e Ester (australiane) con le quali poi ceneremo insieme nell'ostello (cuoco sempre Enzo). A mezzo-



Santo Domingo de la Calzada

giorno facciamo una visita guidata in città, offerta dall'Ente del Turismo, mentre nel pomeriggio visitiamo la Basilica e il Museo del Duomo. Ci fa compagnia la



Cristine e Ester

famosa Gallina di San Domingo. Nel Duomo su di una parete c'è una gabbia con con due galline bianche, vive. Una storia da raccontare, sembra che qui sia avvenuto uno dei primi miracoli avvenuti in città. Dunque, narra la leggenda che una famiglia di pellegrini, padre, madre e giovane figlio, proveniente da Colonia, sosta in una locanda di Santo Domingo per trascorrervi la notte. La figlia del locandiere si invaghisce del ragazzo e cerca di sedurlo. Il giovane resiste e la ragazza, indispettita, per vendicarsi nasconde nella sua bisaccia una coppa d'argento, poi lo denuncia per furto al magistrato del paese. Il ragazzo viene perquisito e gli si trova addosso la

refurtiva. Riconosciuto colpevole viene quindi impiccato come ladro. I genitori, affranti dal dolore, continuano ugualmente il loro pellegrinaggio verso Santiago. Sulla via del ritorno, con grande stupore, trovano il figlio appeso alla forca ma ancora vivo, sostenuto per i piedi da s. Giacomo. Corrono dunque a dirlo al magistrato, perché il miracolo testimonia l'innocenza del giovane. Il giudice viene interrotto durante il pranzo e altro non fa che ridere di loro dicendo: "vostro figlio è vivo - gli urla in faccia - come sono vivi questi polli arrostiti che mi sto mangiando". Ma, come finisce di

parlare, ecco che i polli si rivestono di piume, riprendono vita e si mettono a cantare ...

La cena è ottima e dopo la s. Messa in Duomo, subito a letto, mentre fuori seguita l'allegria baldoria degli altri pellegrini ancora a cena.

Tutti i giorni, a pomeriggio inoltrato, faccio una telefonata a casa per avere notizie e per rassicurare che il viaggio procede tranquillamente. Oggi non riesco a parlare a casa con Renata. Chiamo



pellegrini in posa

Daniela che mi comunica la data del battesimo di Diego, si farà il 23 ottobre 2005.

Per domani 8 settembre 2005 – abbiamo deciso di allungare la tappa fino a Villafranca Montes de Oca, 34 km. in modo da raggiungere Burgos con altre due tappe più leggere ed avere così l'opportunità di visitare la città con più calma e tempo.

Lasciamo San Domingo della Calzada a notte fonda, dopo aver fatto colazione nella cucina dell'ostello con latte biscotti e marmellata. Sono le ore 6,00 dopo pochi minuti di cammino mi accorgo di aver lasciato il cappello in branda, torno indietro, perdiamo un quarto d'ora. La nuova lampadina tascabile, comprata il giorno prima, si rivela molto utile.

Infatti, vediamo tutti i segnali e andiamo sicuri fino a che fa giorno. Non fortunata è Nadia, una Italiana di Brescia, che partita prima di noi, la vediamo arrivare mentre prendiamo un *caffè e lece* in un bar di Belorado, ha perso la strada e ha fatto 2 km. in più. I paesini che incontriamo prima di Villafranca Montes de Oca sono uno più squallido dell'altro, il primo è addirittura il paese di nascita di San Domingo (Viloria), poi Tosantos, Villambistia e Espinosa del Camino. Tutti sono spopolati, non c'è bar o qualsiasi altro tipo di



negozio, le chiese sono diroccate e silenziose, le case quando non sono crollate sono fatiscenti. È evidente che la popolazione si va trasferendo in città più grandi. Tutto questo degrado contrasta con la bellezza del paesaggio, si susseguono colline su colline, sembra di essere in Toscana, solo che i



San Juan de Ortega

campi sono coltivati intensamente a grano e patate. Non si vede anima viva, solo ogni tanto un trattore con erpice rompe silenzio e zolle già arate. Lungo il cammino ci raggiunge Franco (Modena. È già qualche giorno che lo incontriamo, ci da notizie di altri amici rimasti indietro (Franco è partito da Lourdes, era al seguito di un treno dell'UNALSI), poi esaurito il suo compito si è messo in



viaggio per Santiago di Compostela. Villafranca è un piccolo paesino. Ha una trattoria (chiusa per ferie), un bar dove si può anche mangiare e un negozio di alimentari. Compriamo il necessario e cuciniamo la cena. In paese incontriamo Floriana (Bergamo) in compagnia di uno spagnolo, non sembra più la ragazza spaesata del primo giorno, sempre calma e sognante, ha un qualche di più determinato. È decisa a proseguire per altri 12 Km. anche se sono già le 19,45, dormirà sotto le stelle, la salutiamo. In camera vediamo per la prima volta un uomo che sembra molto scontroso, ha un cappello con una piuma, lo chiamiamo penna bianca (è tedesco).



9 settembre 2005 – Oggi ho 59 anni e sette mesi (non so perché faccio questa considerazione). La partenza (ormai è diventata una abitudine partire prestissimo) è sempre a lume di torcia (in questo periodo qui il sole sorge alle 8,00), i primi chilometri sui monti dell'Oca li facciamo con molta cautela, il sentiero è ripido molto sassoso e per giunta la nuova lampada tascabile si è scaricata, andiamo quasi al buio con quella vecchia e semiscarica. Il primo incontro che facciamo è quello di un uomo che sta facendo il *Camino* con la figlia di circa 10 anni, erano con noi nell'albergo, li avevo visti partire qualche minuto prima, la bambina sembrava più motivata del padre. Dopo aver percorso circa 12 chilometri di un altipiano coperto di fitti boschi facciamo una piccola tappa a San Juan de Ortega per visitare la chiesa che contiene le spoglie del Santo, molto interessante come del resto tutto il complesso. Il tempo di ingoiare un mezzo panino e via, ancora attraverso il bosco. È qui, attraversando il bosco, che parlando con Enzo, ritornano alla mente episodi della nostra infanzia, la vita di tutti i giorni, i ricordi dei nostri cari. È così, tra questi luoghi, in un momento di riflessione, che mi è venuta la “voglia” (l'idea), di dedicare questo “pellegrinaggio” a mia madre, proprio in ricordo di quello che ha passato e sofferto per noi.

Ancora un paio d'ore di cammino e la foresta finisce. Un grande spiazzo brullo, si passa per Atapuerca, il più antico sito preistorico, forse, d'Europa. Attraversata la piana si risale fino ad una grande croce di legno, siamo sulla Sierra di Atapuerca a quota 1.060. Nella valle, giù, molto distante si intravedono le guglie di Burgos, abbiamo percorso circa 20 km, Burgos ne dista ancora 19,5.



Atuaperca

A riposare sotto la croce troviamo Floriana con il compagno di viaggio, non li incontreremo più. Ha promesso di inviare al giornale un resoconto del suo pellegrinaggio; mentre scrivo questa pagina (è il 6 novembre 2005) non è arrivato nulla! Si cammina alacramente. Lasciata alle nostre spalle la grande Croce, il sentiero scende sinuoso nella valle, intrufolandosi tra le anse delle colline. Una grande cava a cielo aperto disturba il paesaggio. Ho l'impressione che il sentiero allunghi per farci passare tra le poche case di Orbaneja e Villafria. In ogni modo maciniamo chilometri di strada e Burgos è sempre più vicina. Stiamo ormai camminando sull'asfalto della statale n. 1 che ha coperto il vecchio sentiero. Un lungo rettilineo attraversa la zona industriale di Burgos, faremmo volentieri a meno di percorrerla. Il caso ci aiuta, passa un Taxi, rallenta, Enzo lo ferma. Ci facciamo portare in Centro e scaricare vicino ad un rifugio. Evitiamo circa un'ora d'inutile cammino. Mi sento un poco in colpa, ma tutto sommato Burgos vale questa piccola scorciatoia. Questa *escamotage* si rileverà molto utile; troviamo l'albergo del Pellegrino, proprio in centro città, vicino Piazza Mayor. È molto



piccolo, ha solo 20 posti letto. Allineati al portone troviamo già 17 zaini (i nostri sono il 18° e il 19°). Ci mettiamo in fila nell'attesa dell'apertura, abbiamo appena il tempo di bere una birra in un bar adiacente. Per entrare nell'albergo c'è da salire una ripida scala a chiocciola al sommo della quale una camerata con i 20 letti a castello. Appena la signora addetta finisce di controllare la mia credenziale, mi stringe la mano, snocciolando un rituale di parole con cui esprime (Lei e l'organizzazione che gestisce da secoli il punto d'accoglienza per i Pellegrini), la gioia nell'accoglierci, gli auguri per un felice soggiorno e per il proseguimento del nostro viaggio, e mentre sono ancora imbambolato, non capendo tutto quello che mi dice, mi abbraccia e mi bacia. Resto un poco sconcertato e piacevolmente sorpreso, la cerimonia mi ha commosso. Passa qualche secondo prima che raccolgo lo zaino e mi dirigo verso la branda. Un piccolo atto, su cui tornerò spesso con il pensiero e che mi farà riflettere.

È una corsa a cambiarci, Burgos con la sua cattedrale ci attende, la fatica la sentirò più tardi ora sembro fresco come appena alzato.



L'Albergo del Pellegrino





Burgos panorama

Subito prenotiamo una visita guidata per il Museo, e la Cattedrale e un giro turistico in trenino per



la città. Sono le 16,00 quando entriamo al Museo (3 Euro). Una cosa stupenda, una guida molto brava con una voce



calma e molto marcata, mi sembra di capire quasi tutto quello che dice. Ma il mio godimento nel mirare quanto di bello è conservato in questo luogo, aumenta a dismisura quando vicino a qualche capolavoro la guida fa riferimento ad opere

del rinascimento italiano o ad allievi di nostri grandi maestri. La cattedrale, è del 1200 ca., e a detta di molti, è una delle più belle d'Europa. Il giro in trenino della città è una cosa patetica (2,5 Euro), non si riesce a vedere nulla, tempo perso. Solo la sosta nella collina che sovrasta la città ci dà l'occasione di goderne il panorama e di scattare qualche foto. Mentre guardo il panorama sento un freddo intenso, improvviso, tremo, penso di non star bene e di avere un poco di febbre rientro di corsa sul trenino. Per fortuna dopo un po' mi passa così continuiamo la serata girando per il centro della città. Incontriamo dei canadesi conosciuti nelle prime ore, e nuovamente Franco il modenese, al quale questa mattina abbiamo la-



sciato la colazione in frigo. Pioviggina, dopo cena, una cattiva cena, andiamo a Messa nella chiesina al pian terreno dell'albergo, è la chiesa della congregazione che ci ha accolto, il celebrante coglie l'occasione per un saluto a noi pellegrini, mentre all'uscita ci ferma una coppia che è a messa, ci saluta e ci fa un sacco di domande, sono curiosi di sapere da dove veniamo, quanti chilometri abbiamo fatto, ecc. In ultimo ci stringono la mano e ci augurano il "*Buon Camino*". Il letto è veramente una meta desiderata oggi, tra quelli del cammino e quelli fatti in città, i chilometri macinati devono essere proprio tanti.

10 settembre 2005 – Burgos è ancora buia e silenziosa quando usciamo. I Bar sono ancora chiusi, per strada ancora sciami di giovani che hanno fatto le ore piccole, mezzi "sbronzi" e super eccitati, qualcuno ci augura "*Buoncamino*". Facciamo una piccola colazione con gli avanzi del giorno prima, imbandiamo la tavola sugli scalini del Duomo e subito via, ci attendono i 29 km per arrivare a Hontanas. Si parte spediti ci vuole tempo per attraversare la periferia di Burgos. Dopo una mezzora passiamo davanti al grande albergo comunale, incontriamo volti noti.



Hontanas



Hontanas

Attraversiamo ancora al buio Villalbilla, l'orizzonte si è appena schiarito quando passiamo Tardajos, prendiamo due *caffè e lece* ad un bar a Rabé de las Calzadas. Abbiamo ancora 20 km. da percorrere tra le *meseta*. Tutto, fino all'orizzonte non è altro che un'immensa distesa di campi di grano, unica eccezione, la vista di un gregge di pecore con somaro (erano anni che non ne vedevo). Questa mattina siamo partiti come al solito, con vestiti leggeri, in tenuta estiva, tutto è proceduto bene fino a circa le undici, la temperatura si era abbassata di pochi gradi, e nulla faceva presagire l'improvvisa ondata di freddo che ci avrebbe accompagnato fino a Hontanas. Un vento sempre più freddo spira su di noi. L'infinita pianura che si erge a circa 900 metri sul livello del mare, ci permette di vedere i numerosi pellegrini che camminano avanti a noi. Pian piano tutti si fermano, e tirato fuori qualche indumento dallo zaino, si coprono. Anche Enzo il mio compagno di viaggio si mette un giubbotto. Io imperterrito e sicuro di resistere resto in calzoncini e maglietta di cotone a maniche corte (non mi va di fermarmi, penso di essere quasi arrivato), abbiamo passato da poco Fuente San Bol e intravisto



Castrojerez

un campanile, invece mancano ancora 5 Km. Quando mi rendo conto che sto perdendo sensibilità ad un braccio, fortunatamente, ci ritroviamo a Hontanas. Sono le 12,30, Hontanas ci appare all'improvviso, infatti, sorge come altri paesetti dell'altopiano, in una depressione del terreno (sotto la linea dell'orizzonte). Questo consente ai suoi abitanti di vivere con un clima migliore, riparati dai venti che sicuramente in altre stagioni spirano molto più freddi e veloci di oggi.



Castrojeriz

Il paese, come tutti i piccoli centri che abbiamo attraversato oggi, è in fase di decomposizione. Case rotte, trasandate, crollate, solo qualche piccolo segno di vitalità; eppure l'alberghetto comunale dove pernottiamo, come le altre due piccole pensioni, sono piene di pellegrini, le due trattorie dove siamo costretti a mangiare (non ci sono negozi di generi alimentari), sono altrettanto piene, ma evidentemente questo non basta! Ci dicono che paesini a pochi chilometri dal Sentiero per Santiago, sono completamente abbandonati. Hontanas ha una bella e grande chiesa, che purtroppo dimostra tutti i suoi seicento anni di vita. D'altronde come può una comunità ridotta all'osso (sono rimaste solo 45 persone a viverci), mantenere una struttura così imponente? Sono le 19,05 quando ci sediamo per la cena (menu del Dia ad Euro 7,50, una buona cena!); è impressionante vedere quanti pellegrini, ancora, arrivano. Qualcuno si riposa un momento e poi prosegue. Il prossimo rifugio è a 10 Km. qualche altro sicuramente dormirà sotto le stelle (che oggi sono, anche, coperte), come quel gruppo di ragazzi cecoslovacchi che nel pomeriggio hanno riposato e dormito per qualche ora sulla soglia della chiesa, prima di ripartire. Siamo appena usciti dal locale quando Gianni, il milanese mi viene a chiamare, ha trovato posto nella vicina pensione, vuole organizzare un coro: c'è uno spagnolo che canta da tenore, una francese, da soprano, un italiano lui, da basso e io, da tenore. Si canta *Signore delle Cime*. Applausi dai presenti, poi ci scateniamo in un turbinio di vecchie canzoni fino alle 21,30 quando andiamo a letto.



La piana di Castrojeriz vista dalla collina di Mostelares

Domenica 11 settembre 2005 – Ci copriamo bene, il freddo di ieri ci ha fatto riflettere, se sarà necessario ci scopriremo nel corso della giornata. Il panorama, quando, dopo un'ora e mezza, riusciamo a vederlo è sempre lo stesso: un'immensa pianura coltivata a grano.

Abbiamo percorso solo qualche chilometro quando il sentiero ci fa passare sotto l'arcata gotica



Fromista

dell'antico convento di San Anton, ormai quasi completamente distrutto. È molto suggestivo, la sua possenza ce lo fa immaginare nel pieno del suo splendore. Attraversiamo Castrojeriz, è un paesone ancora abbastanza abitato, dall'alto ci sovrasta un bel castello diruto. Attraversando le sue vie passiamo dinanzi ad alcune chiese, sono in stile gotico, sono ancora chiuse, è evidente che sono state restaurate da poco tempo. Usciti dal paese si sale sulla collina di Mostelares (910m), dove ammiriamo, con il paese, la valle ed i campi intensamente coltivati. Dalle nubi solo qualche raggio di sole, appena sorto, riesce a passare, sfumandone i contorni. Si ridiscende un poco e nei lunghi chilometri fino a Fròmista il paesaggio cambia ben poco. Oltre al grano vediamo campi di barbabietole. È alla periferia di Fròmista che incontriamo le chiuse del grande canale di Castiglia, sono spettacolari, l'acqua che con violenza si incanala sembra voler distruggere le strutture che la contengono, mandando i suoi spruzzi a svariati metri di distanza. All'albergo ci vengono assegnati due posti letto nel corridoio, pensiamo di essere



Fromista

capitati male, passa qualche minuto e vediamo che i pochi mq. di pavimento rimasti sin li liberi si riempiono di materassi, l'affluenza di pellegrini sembra interminabile, non ci sono più posti, molti vengono inviati in pensioni private, altri proseguono, qualcuno dormirà come al solito sotto le stelle. Usciamo a visitare la città, a pochi passi c'è la stupenda chiesa di san Martín del 1060 uno dei più begli esempi di romanico spagnolo, è particolare anche per le due torri cilindriche ai lati della facciata. Visitiamo anche la chiesa di Santa Maria del Castello e la chiesa di san Domenico. Oggi è domenica stiamo trovando difficoltà a trovare qualcosa da mangiare, è tutto chiuso, anche questa sera non potremo cucinarci la cena. Saremo costretti a cenare con menu del Dia in qualche locale. 18,15

telefono a casa, Daniela festeggia i suoi 31 anni,

Diego i 4 mesi, Federico mi saluta, sono a s. Silvestro per la festa della Madonna del Castagno. Oggi sono stati a Castel Gandolfo. Noi finalmente troviamo un ristorante che ci fa il menu del Dia a 9 Euro. Ceniamo benissimo, con noi c'è Isidro, uno spagnolo che vive e lavora in Scozia.

12 settembre 2005 – Lasciamo Fromista prestissimo (6,00) è notte fonda, ma un cielo stellato come non mai ci accompagna, l'inquinamento luminoso dalle nostre parti non ci permette



Fromista

più di gustarci simili spettacoli, qui solo pochissime luci in lontananza, è buio pesto, e questo ci permette di guardare il cielo e vederlo splendere come nei ricordi dell'infanzia. Incontriamo un francese, fermo con il naso all'insù, ad ammirare le stelle. Attraversiamo Poblacion de Campos, facciamo una deviazione per ammirare dall'esterno Santa Maria la Blanca (1066), perché chiusa. Andiamo avanti per Revenga de Campos, Villalcàzar de Sirga, Carrión los Condes, proseguiamo e dopo qualche



chilometro una targa su un masso ci avverte che per i prossimi 12 km. cammineremo sul percorso della vecchia Strada Romana (Acquitania) che da Burgos portava ad Astorga. Il percorso anche se pianeggiante rompe i piedi, è una strada fatta di ciotoli di fiume (sassi ovali che non danno un appoggio sicuro), è un perfetto rettilineo che stanca anche psicologicamente e poi un'infinità di moschini non ci da pace. Finalmente come per incanto, Calzadilla de la Cueva, nascosta in una conca. Il paese è piccolo ma ci accoglie con un ottimo rifugio tenuto da un brasiliano e da una canadese. Un bel camerone ben tenuto con una cinquantina di posti letto, un grande giardino, con al centro una piccola piscina che ci ridà l'occasione di poter rimettere a mollo per qualche minuto i piedi. Telefono a casa, Renata è sempre in giro, oggi sta su per il Ghetto con Marilena. Telefono a mio fratello Mario, che segue il mio



Ostello di Calzadilla de la Cueva

percorso sulla cartina della Spagna. Si meraviglia che oggi abbiamo percorso 37 Km.

La serata finisce nell'unica trattoria del posto, si cena con 9,00 Euro. A tavola siamo in sei: tre spagnoli (uno è Isidro), un canadese (Gabriel) e noi due. Gabriel fa coppia con uno degli spagnoli (non mi ricordo il nome), li abbiamo incontrati spesso nei giorni precedenti, tanto che quando ci vedono, il loro grido di saluto è "COMPAÑEROS!" È un'ottima occasione per fare amicizia, passiamo veramente una bella serata, chiusa con un bicchierino di Patxaran, è un liquore, una specialità della Navarra.

13 settembre 2005 – Si parte da Calzadilla de la Cueva dopo aver fatto un'abbondante colazione nell'unico bar, aperto apposta per noi alle 6 del mattino. La notte è magica, dopo pochi chilometri fatti sempre al buio con l'aiuto della solita lampada tascabile, incontriamo il solito francese, fermo ad ammirare le stelle. Ha ragione, è uno spettacolo unico. La Via Lattea sembra un'autostrada che attraversa il cielo, i suoi miliardi di stelle brillano e ci rischiarano la notte sostituendosi



Sahagún,

alla luna che in questi giorni non compare. Giungiamo a Terradillos de Templarios mentre sta sorgendo il sole. Ci fermiamo un attimo ad ammirarlo e poi via per Sahagún, la sola città di questa tratta che ha un po' di storia. Qui Carlo Magno combatté contro i musulmani in una battaglia che fece 40.000 morti (narra la leggenda che le lance dei cristiani morti, piantate per terra, fiorirono). Abbiamo ancora da percorrere 18 km. per arrivare alla nostra meta odierna, gli ultimi 12 che si snodano su un rettilineo piatto e assoluto, sono stati addolciti dalla messa a dimora di circa 1200 platani (uno ogni 10 m.), tutti serviti da impianto di irrigazione. Fra qualche anno saranno una meraviglia e un sollievo per i viandanti. Arriviamo a El Burgo Ranero verso le 15,00. Questa tappa è stata per nostra scelta la più lunga sinora percorsa (40 Km.), con la presunzione di arrivare domani dopo 37 km. a Leon. Dopo un breve riposo, Enzo cerca un negozio di alimentari; per cena penne alla matriciana, peccato che non c'è il peperoncino. A cena abbiamo ospite Isidro. Nell'Albergo del Pellegrino, costruito alla vecchia maniera del posto, argilla e paglia alle pareti, tetto in legno, incontriamo due genovesi che hanno viaggiato con noi da Genova: Roberto (la moglie è tornata indietro, non ce l'ha fatta ad andare avanti) e Domenico. Fanno il viaggio alla volta di Santiago come possono: tratti a piedi, tratti con il pulman.

La serata finisce tra canti e dolci offerti da una signora polacca che festeggia i suoi 50 anni, è con un gruppo di canadesi del Quebec che intonano per lei alcuni canti augurali.



Sahagún,

14 settembre 2005 – Questa mattina sono caduti tutti dal letto, alle 5,40 c'è già gente che, zaino in spalla, parte. Noi usciamo alle 6,15 e riprendiamo il cammino seguendo il viale alberato con i platani, ci faranno compagnia per altri 18 km. Il sentiero costeggia la strada asfaltata, preferiamo prendere questa. È buio pesto ma accendiamo raramente la torcia, ci guidano: la striscia bianca al centro della strada e le stelle numerosissime della Via Lattea, che ogni tanto ci fermiamo ad ammirare. Oggi il sole è sorto alle 8,04 e ci accompagna, prima tiepido e amico, poi caldo e tremendo per tutto il giorno. Facciamo un primo spuntino, due biscotti e un'aranciata, a Villamoros de Mansilla, poi dopo due ore a Valdelafuente, in un magnifico punto sosta, un ricco panino con tonno



Valdelafuente

e pomodoro. Il posto sosta è il migliore trovato durante il percorso. È composto di uno spiazzo libero con tavoli e sedili, da un locale rustico coperto, di circa 50 mq. Al suo interno, una fontanella, un grosso vascone alimentato da



Valdelafuente

venienti da due sorgenti diverse, dei tavoli in marmo con dei sedili. Ci sentiamo dei pascià, acqua, fresco, un po' di riposo e il solito pediluvio ci rimettono al mondo. Ci sono altri quattro pellegrini



Leon

con noi, due sono giapponesi. Ormai siamo alle porte di Leon, quella che doveva essere la nostra prima meta, la tappa d'arrivo. Siamo già stati qui. L'anno passato abbiamo fatto il percorso Leon/Santiago di Compostela (300 Km.), poiché avevamo solo due settimane a disposizione. Quest'anno abbiamo più tempo, anche Enzo è in pensione, siamo perciò partiti con una prima meta, Leon! E poi, se il fisico ce lo avesse permesso avremmo proseguito il cammino verso Santiago de Compostela.

Giungiamo a Leon alle 14,15. Ritroviamo subito l'Albergo del Pellegrino, nel cuore della città, che ci ha ospitato l'anno passato. Ritroviamo anche Isidro, l'amico spagnolo, rimarrà con noi tutto il resto della giornata e ci farà da cicerone culinario. Appena usciti, subito dopo il riposo pomeridiano, visita alla città, ci rinfreschiamo i ricordi oltre ad ammirare le meraviglie architettoniche, l'anno scorso, ci trovammo ad assaporare musica Folk. Cci trovammo al centro di una manifestazione folcloristica, numerosi gruppi, con strumenti musicali tipici del luogo, si esibivano nelle piazze, anche a poca distanza

gli uni dagli altri, e cerchiamo di vedere qualcosa di nuovo, poi, mentre aspettiamo che apra la trattoria dinanzi all'albergo, Isidro ci porta in un bar ad assaggiare delle Tapas. Ci servono: melone, prosciutto, altre cosette con del formaggio fuso, insieme ad un bicchiere di vino rosso e ancora un tegame di coccio pieno di trippa (Callios). È come la nostra classica Trippa alla Romana. Usciamo e andiamo verso la trattoria per la cena. È ancora chiusa, aspettiamo qualche minuto e decidiamo di tornare a cenare nel bar da dove eravamo appena usciti. Una bella idea: veramente ottima cucina.



Leon giugno 2004

Oggi la giornata è stata dura, evidentemente risento anche della lunga camminata di ieri. Le piante dei piedi sono indolenzite e sembra che non riescano a recuperare, vado a letto sperando nel riposo.



Leon

Enzo e Isidro vanno ad assistere ad una cerimonia religiosa nella chiesa adiacente tenuta dalle monache benedettine che gestiscono l'albergo.

15 settembre 2005 – Si parte un poco più tardi. Abbiamo deciso di prenderci una giornata di riposo (21Km.). La periferia di Leon sembra non finire mai. Mi sento più affaticato di ieri sera.



Leon

Paramo, prendiamo *caffè e latte* in un bar e a malincuore decidiamo di ripartire verso Hospital de Orbigo. Enzo non ha problemi: lui è fresco come il primo giorno. Non sappiamo quanti chilometri mancano, non abbiamo una mappa dove controllare. Ci fermiamo in un negozio di San Martin del Camino a prendere qualcosa per il pranzo. Mentre Enzo fa la spesa, io cerco di parlare con un ciclista seduto fuori dal negozio. Il mondo è proprio piccolo, Gianluca, così si chiama, è italiano di Genazzano, dista solo 25 Km. da Monte Compatri. Gianluca sta facendo il pellegrinaggio in bicicletta, andrà a Santiago e poi scenderà fino a Lisbona. Dice che sta organizzando per il prossimo anno "La Via della Seta", fino in Cina. Chissà se ci rincontreremo?



Hospital de Orbigo, L'Ostello, un momento di relax

Un'aranciata un panino e si ricomincia! La chiacchierata deve avermi fatto bene, riprendiamo a camminare e mi accorgo che i piedi non mi fanno più male. Sono tornate sia la voglia che la forza per proseguire. Entriamo a Hospital de Orbigo alle 13,10 dopo aver fatto circa 35 km. (per fortuna doveva essere una tappa di riposo). Cartelloni lungo la strada ci avvertono dell'apertura di nuovi alberghi per il pellegrino, ma noi preferiamo tornare in quello che conosciamo. Troviamo ad accoglierci un giovane francese, l'anno passato c'era un signore belga, sono tutti volontari e prestano la loro opera gratuitamente. Con il benvenuto ci offre pere e mele. Il posto è tranquillo non c'è la confusione che ricordavo, abbiamo il tempo di fare le nostre cose con calma e il tempo per riposare. Tante sono le facce conosciute, che



Puente y Hospital de Orbigo

sembra di essersi dati appuntamento. Con il solito Isidro, che parte sempre prima di noi, e che durante il percorso riprendiamo costantemente, troviamo Penna Bianca, il Belga roscio di capelli (gran camminatore ma con il passo leggermente più lento del nostro), lo Svizzero (ha fatto a piedi 1200 Km. fino a Saint Jean Pied de Port e ha proseguito per Santiago) che ha un passo velocissimo, ma ha fatto amicizia con Penna Bianca e il Belga. Ora viaggiano insieme. Andiamo a rivedere il grande Ponte Romano che attraversa il fiume Orbigo.

I negozi aprono alle 17,00, facciamo spesa per la cena, Isidro compra delle specialità spagnole, noi



pasta, peperoni, cipolla e *vino rojo*. Questa sera per la prima volta faccio i complimenti a Enzo, la sua pasta e peperoni è speciale. La pasta fatta per noi tre è troppa, chiediamo ai presenti se vogliono favorire, sembrano titubanti, poi si avvicinano tre ragazzi spagnoli e mangiano insieme dallo stesso piatto. Ci fanno i complimenti! Si rimane intorno al tavolo, chiacchierando, per tutta la sera. Una signora porta una pizza dolce, la dividiamo con tutti i presenti, è la classica pizza bianca con lo zucchero. La notte è calma e il posto è così tranquillo che tutti stiamo rilassati, tanto che al mattino i primi si alzano solo alle 5,50

16 settembre 2005 – Dopo circa due chilometri di strada buia, intravediamo qualcuno dinanzi a noi fermo sulla strada: è Geronimo. Si guarda intorno con la sua tascabile, e non sa decidersi, non trova i punti di riferimento per proseguire, sta aspettando qualcuno che lo aiuti. Ha ragione, in questo punto il sentiero prende due direzioni diverse: una passa per Villares de Orbigo e l'altra invece costeggia la statale verso Astorga. Prendiamo la prima che attraversa campi e colline oltre alle case di Santibañes Veldeiglesias e San Justo de la Vega, fino a raggiungere il Crucero de Santo Toribio, un'altura di 900 m. da dove si scorge in lontananza la città di Astorga. Geronimo rimane con noi, facciamo tutto il tragitto insieme. Ha il passo come il nostro, ma nel secondo tratto dei 37 km che stiamo percorrendo, mentre io sento un poco la fatica, lui imperterrito segue con il suo passo costante, mi fa tirare il collo.

Facciamo una breve sosta al crocevia, pochi minuti e quasi tutti i pellegrini che erano con noi a Hospital de Orbigo, ci raggiungono. Ognuno che passa ci saluta come se fossimo amici di vecchia data, qualcuno si ferma con noi per uno spuntino e ognuno offre all'altro quello che ha. Arriviamo ad Astorga, l'antica "Asturica Augusta" importante centro romano. Sorge dove si incrociavano la Via Traiana con la Via de la Plata (dell'argento). Sembra che anticamente avesse 25 Ospitales per l'accoglienza dei pellegrini. Imponente la sua cattedrale. Quello che mi colpisce sono i colori diversi del marmo delle



Pausa ad Astorga (Enzo in piedi, Penna Bianca, Gerardo l'olandese e lo svizzero dei 2000 Km)



Astorga (Tarquinio, Jeronimo e Enzo)

due torri sulla facciata, una da sul verde l'altra sul rosa. Colpisce l'occhio anche il vicino Palazzo Episcopale costruito all'inizio del secolo scorso, opera di Antonio Gaudi. Lasciamo Astorga (873 m.) e con essa le immense pianure dell'altopiani mesetici e del pàramo che abbiamo attraversato fin qui. Ci incamminiamo verso i Montes de Leòn. Finalmente si sale, dolcemente ma si sale. Attraversiamo paesi caratteristici: Murias de Rechivaldo, Santa Catalina de Somoza, El Ganso, paesi che vivono grazie al *Camino*. Sono le 2,10 quando raggiungiamo Rabanal del Camino (1200 m.). Andiamo nell'albergo del pellegrino tenuto da una confraternita inglese. Apre alle 14,30, ha solo 24 posti letto, ci sono già 21 persone in attesa, tra questi il solito Isidro. Gli zaini sono allineati in fila indiana.



Rabanal del Camino

Facciamo il giro dei ristoranti, per vedere i menù, poi decidiamo di fare la spesa, visto che Isidro dice di essere un buon cuoco. Mentre Enzo prepara pasta con piselli e funghi, Isidro prepara una tortilla alla spagnola: 6 uova, prosciutto, cipolla e tonno, speriamo bene? Cena discreta, i cuochi sono diventati famosi, io sempre un povero lavapiatti. Siamo nel giardino interno dell'albergo, seduti intorno ad un tavolo, sopra di noi un albero carico di pere, ad ogni stornir di fronde, ce ne cade qualcuna sulla testa. Ne ho mangiate tre.



Rabanal del Camino (Il percorso tracciato sulla parete dell'Ostello)

Rabanal mi è rimasta nel cuore. Nella chiesetta di fronte all'albergo, una chiesetta semi diroccata, riattrezzata alla meglio da una comunità di benedettini, l'anno passato ho vissuto uno dei momenti più intensi e di tutto il percorso. La chiesina è composta di una sala rettangolare di circa 80 mq. riempita solo da vecchi banchi, c'è



Rabanal del Camino

poi l'abside, sgretolata, con profonde cicatrici, larghe qualche centimetro, aperte sulle sue pareti, dove un solo e semplice crocefisso è appeso. Questa vista: il crocefisso contornato da tanto squallore, mi diedero il senso della grandezza di Dio, la sua presenza, vera, in tutti i luoghi, e la forte sensazione che veramente porti su di sé tutto il peso dell'umanità. La sera, quando andammo alla funzione religiosa, la chiesa piena di pellegrini, i benedettini che intonarono canti gregoriani, il fervore dei presenti, gente di tante nazionalità e di varie razze, il povero cristo in croce, appena appena illuminato, non fecero che aumentare le sensazioni di un soprannaturale che pervade la nostra esistenza.

Oggi ho ripetuto la visita alla chiesina, è ancora in quello stato, ci sono ancora i benedettini, ancora tanti i fedeli alla breve funzione e di nuovo tanto è il misticismo che spira dalle sue pareti.

Notte agitata, la frittata spagnola da fastidio sia allo stomaco che al

fegato. Dormo poco.

Rabanal del Camino ce la lasciamo alle spalle alle 6,40 del 17 settembre 2005 - Isidro è partito da circa 20 minuti. Passiamo per Focebadòn, paesino che lo scorso anno abbiamo attraversato con una stretta al cuore: Tutto distrutto, tutto diroccato, solo un bar e una piccola chiesa abbandonata, nell'androne della quale avevamo visto ammassati dei materassi, una scritta diceva: "in caso di bisogno usateli". Oggi è lo stesso paese, ma qualcosa è cambiato, la piccola chiesa ha un piccolo rifugio organizzato. Facciamo capocella, ci sono ancora delle persone che stanno alzandosi dal



L'alba tra Foncebadòn e la Cruz de hierro

letto. C'è in costruzione, su macerie precedenti, una casa in cemento, anche la strada principale è stata sgombrata dalle macerie. La vita sta riprendendo, ne siamo felici.

Si sale ancora la montagna, mentre i primi raggi del sole cominciano ad intravedersi. Ci fermiamo per fare una foto, un'altra ce la facciamo fare da una viandante che ci segue di poco. Passano pochi



Cruz de hierro all'alba

minuti e siamo alla Croce di Ferro sul monte Irago (1504 m.). Il sole la illumina di un colore rosso fuoco. La croce è infissa su un lungo palo di legno, ai suoi piedi c'è l'usanza di lasciare un sasso, lo facciamo anche noi. Si è formata una collinetta di qualche metro d'altezza.

Riprendiamo la strada, un po' di saliscendi fino a quota 1517 metri, è il punto più alto di tutto il *Camino*, poco lontano il caratteristico rifugio di Manjarin, detto dei Templari, unica costruzione rimasta tra le macerie del vecchio paese. Il sentiero prosegue per una discesa sempre più ripida. Incontriamo due bei paesi, El Acebo e Riego de Ambròs. El Acebo ci appare all'improvviso, girando un'ansa del ripido sentiero, mi colpisce il colore dei tetti, l'ardesia è un materiale che vedo usato per la prima volta qui in Spagna. Il locale lungo la via principale serve bevande e ricche Tortine di frittata. Ci fermiamo per riassaporare le sue specialità.



Cruz de hierro, il primo sole del mattino

Qualche chilometro più a valle attraversiamo Riego de Ambros, si vede che qualcosa è cambiato, è evidente che sono paesi frequentati tutto l'anno, sono ben tenuti e molto caratteristici.

Molinaseca ci appare al termine della ripida discesa (in circa 15 Km. siamo scesi di 1000 metri), attraversiamo il ponte romano sul fiume Meruelo e

percorriamo il centro storico. All'ombra dell'ultima casa ci fermiamo, mettiamo a terra gli zaini e mangiamo qualcosa. Un'ultima tratta di 8 Km. e la nostra tappa termina. Ponferrada con il suo castello ci accoglie alle 13,20. Passano un paio d'ore, tra faccende da sbrigare e riposo quotidiano, usciamo e andiamo diretti a visitare il castello dei Templari (i monaci guerrieri vi risiedettero dal 1178 al 1312). È grandioso, esternamente è intatto, l'interno è un gigantesco cantiere, è tutto in



El Acebo

restauro, ci godiamo dall'alto delle mura il panorama della città e il fiume Sil che la circonda. Visitiamo la Basilica di Nuestra Señora de la Encina (della quercia), anche questa purtroppo è in restauro e la sua visita non suscita in me quel senso di tranquillità e pace che mi colpì l'ultima volta. Il ricordo va al gigante brasiliano che, prostrato in silenzio davanti alla croce di legno, mi commosse. Fatto un breve giro in città andiamo al supermercato per acquistare l'occorrente per la cena. L'Albergo del Pellegrino di Ponferrada è quanto di più moderno incontrato. Una bella struttura, stanze



Molinaseca



Molinaseca

con soli quattro letti, un bel giardino e una chiesetta; può accogliere fino a 200 persone. Nella sala da pranzo con cucina, oltre a noi, ci sono anche le vecchie conoscenze Penna Bianca, Gerardo l'olandese roscio e lo svizzero. Si sono cucinati degli spaghetti: prima cotti in acqua, poi ricotti in padella insieme a passata di pomodori e tonno; sono scotti che ci si può incollare dei manifesti. Gli facciamo assaggiare i

nostri spaghetti ad aglio, olio e peperoncino, in bianco, ci fanno i complimenti. Finiamo la giornata nel cortile con un bicchiere di vino rosso. Alle 20,15, risultano alloggiate nell'ostello 142 persone.



Campo

18 settembre 2005 - Oggi ci proponiamo di fare meno strada, pensiamo di arrivare solo fino a Villafranca del Bierzo. Sono 22,5 Km. ma, come al solito, non si può programmare, ne faremo qualcuno in più. In albergo, non ne capiamo il motivo, hanno deciso di aprire il cancello solo alle 6,30, mentre in tutti quelli finora incontrati ognuno era libero di uscire quando voleva. Succede così che all'apertura siamo una quindicina di persone in attesa, e per la prima volta si parte in gruppo, tutti di differenti nazionalità. Si scambia qualche parola, si ride si scherza e per circa 12 Km. si va tutti insieme. Il primo bar aperto crea lo sfaldamento, lasciamo così tutti i nostri vecchi amici di



Ponferrada, il castello dei Templari

percorso: Gerardo l'olandese, lo svizzero dei 2000 Km., Penna Bianco il tedesco, la coppia di sposi spagnoli, Jeronimo e Isidro che ha condiviso con noi molte serate. Tutti questi addii, perché loro sono decisi ad arrivare almeno fino a Trabadelo, per far sì che domani possano oltrepassare O Cebreiro e inoltrarsi nella Galizia, mentre la nostra idea è di fermarci a Villafranca. Sognamo, poi di far tappa a O Cebreiro per rigodere dello splendido panorama della Galizia ad ovest e del Bierzo ad est. Dopo aver attraversato villaggi di poche case, colline stracolme di vigneti, visto uomini e donne tra i filari, è il primo giorno che vediamo vendemmiare, mangiato pere e grappoli d'uva, arriviamo a Villafranca del Bierzo. Una bella città che vale visitare per le sue numerose chiese e monumenti. È ancora presto, mangiamo due panini con un bicchiere di vino in un bar sulla piazza e... il nostro progetto di tappa corta, come al solito salta, proseguiamo per Pereje. È un paesetto di quattro



Ponferrada

20 abitanti, ma ha una chicca che per caso abbiamo veduto, una chiesa del VI/VII secolo, costruita sul sito di un tempio Celtico. L'uomo che la custodisce ce ne ha spiegato la storia. Anche se malandata ha un suo fascino particolare. Era la sede estiva del vescovo in quei tempi lontani. Siamo seduti ad un tavolo nell'unico bar trattoria di Pereje, in attesa di cenare, quando entra una signora che sembra avere qualche anno più di noi, cerca un posto libero, la invitiamo a sedersi al nostro tavolo. Sulle prime sembra che non capisca e che rimanga titubante, dopo qualche minuto capiamo il perché: ci sente molto poco. La signora è italiana di Imperia. È molto conten-



Villafranca del Bierzo, L'ostello

distanza di qualche anno, lo sta ripetendo da sola, un vero pellegrinaggio alla ricerca di una conferma di fede.



Pereje, il dormitorio

ta di essere stata invitata. Passiamo il tempo della cena conversando; così veniamo a sapere che è la seconda volta che fa questo viaggio, la prima volta l'aveva fatto in compagnia di una amica. Ora, a

case, un bar, un ristorante e la Casa del Pellegrino. La nostra nuova dimora è in una vecchia casa in pietra ristrutturata, è un capolavoro. In uno stanzone in pietra, forse la vecchia stalla, ci sono sedici letti singoli, veramente ben sistemati. Prendo il letto sul fondo dello stanzone, vicino ad una delle finestre, che dà sulla campagna. Dormo per circa un'ora. Mi risveglia un intenso profumo, un misto di mentuccia e lavanda. Mi fa in buon effetto. Esco per fare due foto, mentre Enzo dorme profondo.

Pereje conterà



Ponferrada, L'albergo comunale

La signora è italiana di Imperia. È molto conten-



Villafranca del Bierzo

19 settembre 2005 - Oggi ci aspetta O Cebreiro. Siamo pronti ad affrontarlo, sia mentalmente che fisicamente, la pace di Pereje, interrotta solo dalla cena, ha portato i suoi benefici, ci ha ritemprato. Ci copriamo, la mattina è fredda. Percorriamo il fondovalle seguendo la strada statale, la parte sinistra è riservata a noi, delimitata da un respingente in cemento armato e dipinta di giallo. Si fa colazione in un paesino dopo 9 Km. (La Portela), dove si ricongiunge l'altro sentiero, quello che da Villafranca del Bierzo sale sulla montagna e intrufolandosi tra il folto della boscaglia di scopie fa godere di uno splendido panorama (ce lo siamo goduto l'anno passato facendolo di prima mattina, passando tra le scopie in fiore). Di lì a poco inizia la salita che ci porterà con un dislivello di 700 m. a O Cebreiro. Il sentiero, ripido e sassoso, attraversa dei piccoli centri agricoli dove le mucche la fanno da padrone. Arriviamo a destinazione



O Cebreiro

prima del previsto e senza fatica (mi rivedo stremato e assetato nel giugno del 2004, quando andavo avanti solo con la forza di volontà e con la speranza di mettere la testa sotto l'acqua di una fonte, come avvenne nel fontanone di La Faba!). C'è pochissima gente tra le caratteristiche Pallozas (le antiche case dei pastori della zona, ricostruite in pietra e paglia) che fanno di O Cebreiro un vivace



O Cebreiro, guardando verso la Galizia

centro turistico. Vediamo l'albergo del pellegrino, ancora chiuso. Decidiamo di acquistare un panino, che consumiamo in un piccolo belvedere con vista sulle valli della Galizia. Ripartiamo dopo un'ora, altri 9 Km. e siamo ad Alto del Poio (1313 m). anche oggi abbiamo fatto i nostri 34 Km.

Solo un ristorante sulla sinistra e un bar alla destra, la nostra guida che ho sempre a portata di mano mi segnala il rifugio nel bar. Chiediamo, ci dicono che non è più funzionante. Chiediamo della signora Remedios, che la nostra guida ci dice essere la proprietaria. È lì davanti a noi, è una signora di 75 anni, ci dice che ha chiuso l'ostello non ce la fa più a tirarlo avanti, ma dopo un poco ci porta in un locale adiacente, allineati venti letti, "se proprio volete e vi sta bene così" dice, "fermatevi pure, siete solamente voi due, non voglio niente siete miei ospiti". Ci fermiamo, mai avuto tanto spazio solo per noi, è tutto funzionante, acqua calda a volontà. Ci alleggeriamo dello zaino: prepariamo il letto, facciamo la doccia, stendiamo il bucato sui rovi in pieno sole e subito a rinfrescarci con una birra. Passano moltissimi viandanti, molti si fermano, prendono qualcosa e via, sicuramente hanno guide più aggiornate della nostra. Verso le 18,00 un altro pellegrino chiede ospitalità. Remedios gentilissima, chiede a noi se può farlo fermare... ci sentiamo imbarazzati, non è casa nostra. Ora siamo in tre c'è anche Antonio, ha 50 anni, è spagnolo e vive in una città sul Mediterraneo. Cena con noi, la cena è abbondante e la cucina è ottima, Remedios è un'ottima cuoca e anche economica, paghiamo solo 7,50 Euro. Si chiacchiera e si fa amicizia. Antonio è un imprenditore "colpito sulla via di Damasco" ha venduto la sua azienda e adesso vive con la rendita pensando a sé come uomo, facendo attività amatoriale e giocando con i suoi tre nipoti. Insomma dice di aver cambiato stile di vita, di pensare più a se stesso ed ai suoi cari, cosa che faceva pochissimo preso com'era dalla smania di accumulare.



O Cebreiro



Monumento al pellegrino

La mattina dopo, 20 settembre 2005 – Si parte prestissimo, noi una meta di 35 Km., che diventeranno 37, Lui Portomarin che dista 53 Km. È un'ottima persona, facciamo 37 Km. insieme, poi ci salutiamo augurandoci tutto il bene possibile.

Mentre ieri era stata una giornata perfetta, di quelle in cui qualunque cosa fai va bene, quella di oggi è stata pessima. Appena partiti un dolore acuto sotto il tacco del piede sinistro: mi perseguiterà per tutto il giorno, poi forse a causa di questo, anche il tendine dello stinco destro ha cominciato a darmi un dolore tremendo e così per tutti i 37 Km.

A Fonfria (1290 m.), quattro casette a pochi chilometri, facciamo una ricca colazione. Ripartiamo con i primi chiarori dell'alba, il sentiero inizia a scendere dolcemente.

Durante le lunghe camminate, è molto il tempo a disposizione per i nostri pensieri e spesso nel mio divagare interiore,, il pensiero corre a mia madre a cui ho dedicato questa "dolce" fatica e spesso mi

ritrovo quasi senza volerlo a dedicarle una preghiera.

A Viduelo siamo scesi a quota 1200 m., quando arriviamo a Tricastela, dopo aver attraversato colline sempre più dolci e ricche di fattorie, dove l'allevamento del bestiame è prevalente, siamo a quota 665 m.

Usciti da Tricastela ci troviamo di fronte ad un bivio il sentiero si dirama. Un ramo porta verso il Monastero di Samos, il centro benedettino più importante di Spagna (l'abbiamo visitato l'anno passato, vale veramente la pena di arrivarci). Oggi, logicamente, prendiamo l'altra diramazione, quella che porta verso San Xil, nuova per noi.



Verso Tricastela



Monastero di Samos

Percorriamo una valle ricca di vegetazione, il sentiero è magnifico e caratteristici sono i piccoli villaggi che attraversiamo. Dall'alto delle colline, che si susseguono, si domina un paesaggio variegato e ricco di verde. I due sentieri si ricongiungono a Sarria, cittadina di cui si hanno notizie fin dal VI sec. È un importante centro turistico, numerosi sono gli alberghi che si affacciano lungo la strada



Sarria

che attraversiamo, come numerosi sono i suoi monumenti. Oltrepassata la città, superiamo i binari di una ferrovia e c'immergiamo nel verde della campagna. La nostra meta è Barbadelo dove pensiamo di alloggiare nel locale ostello.

Quando arriviamo, l'ostello è completo. Purtroppo per i miei piedi dobbiamo continuare fino al prossimo. Circa un chilometro più avanti, a Rente, c'è un agriturismo chiamato Casa Nova di Rente, un rifugio trasformato in agriturismo dove la camera costa 28,00 Euro.

I dolori mi consigliano di fermarmi, così ci fermiamo. Il lato positivo di questa sosta è che dopo 21 giorni abbiamo un bagno tutto per noi e

un letto con delle lenzuola. Una ricca dormita pomeridiana fa in modo che si calmino un poco i dolori. La casa è una fattoria. Alberi di meli e peri, riempiono la grande aia. Galline, papere e tacchini (gallinacci), insieme a tre cani la fanno da padroni nell'ampio spazio. Davanti al cancello passano mandrie di buoi, tutto è agreste e piacevole.

Aspettiamo con impazienza l'ora di cena. Cerchiamo di programmare il percorso di domani ma tutto dipenderà dai miei dolori. Sono le 18,20, il bucato è quasi asciutto. Tutti i pomeriggi è così, bucato, riposo e attesa che si asciughi la biancheria. Ho acceso il telefono con ritardo. Aspetto che qualcuno chiami. I 90,00 Euro di carica sono finiti. Ieri ho fatto ricaricare con 50,00 Euro il telefono da Martina (la figlia di Enzo e mia unica figlioccia). Ora chiamo casa, tutto bene, penso che Renata si stia abituando, troppi sono i suoi impegni, tra figlia, madre e zia. Chiamo anche Armando che mi cerca, dice che hanno tanto da fare e che mi devo sbrigare a tornare. Io allungo il Percorso!



Casa di Rente

Con noi nell'agriturismo ci sono due fratelli spagnoli della Navarra, 66 e 68 anni, penso che ceneremo insieme. No, tavoli separati, uno dei due parla italiano, così parliamo tutto il tempo della cena e parlando veniamo a conoscere il loro modo di viaggiare. Sono organizzati così: la sera decidono il percorso, poi il mattino uno dei due prende la macchina e raggiunge la meta, prenota il posto di



Portomarín giugno 2004

sosta, e poi a piedi torna indietro incontro al fratello, che intanto si è incamminato verso la nuova destinazione, così facendo, non hanno bisogno di caricarsi gli zaini, vanno più leggeri e più veloci.

21 settembre 2005 – Anche se il letto è più comodo ci alziamo alla solita ora. Come metto i piedi in terra e il peso del corpo si sposta sui tacchi, mi piego, il dolore è tremendo. Provo ad infilarmi gli scarponi, peggio, il dolore aumenta. Guardo il fondo delle scarpe, la gomma è consumata sulle piante e quasi scomparsa sui tacchi, questo deve aver provocato il danno. Decido di mettere i sandali, le cose vanno un po' meglio, ma non promettono niente di buono. Si esce, dimentico saponetta e porta sapone, siamo i primi ad uscire. I cani al cancello sembrano controllare tutto ma ci lasciano passare tranquilli. Questa mattina c'è nebbia, dobbiamo stare più attenti per non perdere il sentiero, ad ogni incrocio si perde qualche minuto per ritrovare i segni convenzionali (freccia gialla e conchiglia). È l'alba quando da un cucuzzolo di collina riusciamo a “vedere” le valli, un'immensa distesa di nebbia. Ogni tanto una luce e un colle escono da questo mare e i primi colori dell'alba danno delle sfumature incantevoli, un mondo da fiaba. La nebbia ci sarà compagna per tutta la mattinata, ce la porteremo oltre Portomarín.

Man mano che aumentano i chilometri, il dolore diventa più sopportabile, anche se ogni passo è uno strazio, faccio il possibile per portare il passo al solito ritmo. La nebbia non ci permette di guardarci intorno, anche se non molto fitta, ci copre la vista.

Portomarín è di fronte a noi, si intravede tra la nebbia. Attraversiamo il ponte, sul grande lago artificiale, per costruire il quale è stata sommersa parte dell'antica città, smontati e ricostruiti a monte i vecchi monumenti che si trovavano nel suo invaso. Ci affacciamo dal cornicione, squarci tra la nebbia ci permettono di vedere ciò che sta provocando la siccità, il lago non c'è più. Vediamo solo un rigagnolo d'acqua sul fondo, il fiume Miño, i resti delle fondamenta di vecchie case ed un lungo ponte, forse medievale.

La siccità è molto forte, sembra che sia la peggiore che abbia colpito la Spagna negli ultimi 50 anni.



Portomarín

Le fontane e i pozzi incontrati lungo il percorso, salvo rare eccezioni, erano in secca, e pensare che questa è la regione della Spagna che ne risente meno, essendo la più piovosa.

Oggi abbiamo fatto due incontri significativi lungo il sentiero Li dove a tratti costeggia la strada statale, in un punto, un vecchio molto distinto, fermo vicino ad una vecchia Mercedes, non appena ci vede attraversa la strada e ci viene incontro. Ci saluta, ci chiede da dove veniamo e se abbiamo fatto tutto il percorso a piedi, e ancora se arriveremo a Santiago e se lo facciamo solo per il piacere di camminare. Alla nostra risposta che lo facciamo per un insieme di motivi tra cui: il piacere di camminare, di parlare con la gente, di sentirsi in sintonia con tutti ed anche per motivazioni proprie, di ognuno di noi. Sembra soddisfatto, ci saluta calorosamente, facendoci gli auguri per il viaggio e augurandoci anche tanta felicità. Abbiamo l'impressione che sia lui a cercare una risposta al senso della vita.

Più avanti, nelle vicinanze di Gonzar, incontriamo un giovane che sta facendo il pellegrinaggio in carrozzella, logicamente segue la statale, quando lo salutiamo con il classico “buoncamino” ci risponde con entusiasmo “buoncamino!” Siamo attraversando Ligonde, vediamo un albergo, non è segnato sulla guida, ci fermiamo. L'albergo è nuovissimo è stato aperto quest'anno, ha solo 20 posti letto. Il paese non offre nulla, l'unico ristoro è a trecento metri. Ci andiamo verso le 18,30. Restiamo seduti ad un tavolo con una bottiglia di vino e due bicchieri. In attesa dell'ora di cena Cerchiamo di fare un programma per domani (sempre che i miei piedi ce la facciano). Enzo ricorda i bei tempi in cui lavorava nelle fattorie dello Yorkshire, aveva 21 anni.



Melide

La segnaletica stradale dice che siamo a 73 Km. da Santiago de Compostela.

Telefono a casa, Renata mi dice che comincia a sentire la lontananza, sembra un invito a rientrare presto. Prendo il taccuino e butto giù gli appunti della giornata.

22 settembre 2005 – Il mattino è leggermente umido, con una rada nebbiolina. La luna che nei giorni scorsi era piena e ci illuminava la strada, ora è a circa la metà del suo ciclo, ma è ancora abbastanza luminosa da darci un aiuto. L'alba sta illuminando il mattino quando entriamo a Palas de Rei, dove ci fermiamo solo il tempo per una rapida colazione e per rimettermi gli scarponi (ero ripartito con i sandali con i quali il cammino era stato migliore, purtroppo sento che sta per venire una polla sul tacco destro, e con essa potrebbe aumentare il rischio di dovermi fermare). Sembra che vada abbastanza bene.



Melide

Paesetti e villaggi passano veloci fino a Melide, dove arriviamo alle 11,00. Qui due incontri inaspettati: troviamo la canadese di origine Ceka che era con noi nell'albergo di Saint Jean Pied de Port, e incontrata più volte nelle prime tre tappe del percorso. I saluti sono calorosi come vecchi amici che si ritrovano dopo molto tempo.

Non ha fatto tutto il percorso a piedi e ora

proseguirà in pulman per Santiago. Deve rientrare! Siamo ancora salutandola quando da un bar esce Isidro, ce lo eravamo perso, era andato avanti di qualche rifugio. Salutiamo anche lui. Chissà se ci rivedremo a Santiago?

Passiamo alla “nostra” Pulperia, abbiamo il ricordo di un piatto favoloso, è troppo presto per pranzare, vediamo con piacere la vecchia signora che ci aveva meravigliato l'anno scorso, sta già pronta al suo posto, vicino al grande recipiente in rame, dove cucina i suoi polpi.

Abbiamo deciso di proseguire fino a Ribadiso de Baixo oppure a Arzùa, in modo che se tutto va per il verso giusto potremmo domani raggiungere la nostra destinazione.

A Ribadiso de Baixo, l'ostello è situato in una posizione splendida, in un luogo ideale, immerso nel verde, sulla riva di un fiume, un posto proprio come piacerebbe a noi, ma è a 40 Km. da Santiago e non ci sono negozi per far spesa, e poi i miei piedi, che hanno sempre grossi problemi, decidono che è preferibile fare i tre chilometri in più che ci separano da Arzùa, per farli in meno domani, perché non sanno se domani ce la faranno.

Ad Arzùa troviamo l'Albergo del Pellegrino, comunale, è pieno come un uovo, ci affacciamo in un locale dove il pavimento è cosparso di materassi, e numerose sono le persone che stanno aprendo i sacchi a pelo. Ci dirottano in una pensione privata distante 800 metri. Arriviamo, prendiamo posto. Passa qualche minuto ed anche la pensione è completa. Troviamo tra gli ospiti il ragazzo, invalido, che fa il percorso in carrozzella. Senza il mezzo si aiuta con due stampelle, è abbastanza autonomo,



Melide la pulperia

certo ha i suoi tempi. È un esempio di coraggio. Qualcosa ci da fastidio in questo luogo, la padrona, il suo modo di contare, posti e soldi, 7,00 Euro a testa, per un posto letto in un garage, dove ci sono 40 letti con pochi bagni e poche docce, senza un po' di calore umano. Riposiamo e usciamo in cerca di un posto dove cenare. Lo troviamo poco distante.

Venerdì 23 settembre 2005 – Santiago de Compostela è ormai a soli 39 Km. Abbiamo deciso di farli tutti in una volta e anticipare il ritorno. Ci alziamo prima di qualunque altro

giorno, sono le ore 5,15. Cerchiamo un bar e ci incamminiamo. La luna è ormai ridotta ad uno spicchio, appena sufficiente a farci compagnia, ad illuminarci ci pensa la torcia tascabile. Sono circa le otto quando facciamo un gradito incontro, il primo della giornata, due sagome ci sono avanti di pochi metri, una ha sullo zaino un'ombrello, lo porta da sempre, mi sono dimenticato di menzionarlo in altre occasioni, lo porta per scaramanzia, è Gerardo il belga, l'altro è Penna Bianca. Quando li affianchiamo, è festa grande, ci eravamo persi di vista da Ponferrada. Abbracci, "Viva il Belgio", "Viva la Germania", "Viva L'Italia" ed infine "Viva l'Europa" che forse è il grido più sentito.

Si va avanti ognuno con il suo passo. Più macino chilometri, più la fatica e il dolore ai piedi aumenta. Il paesaggio e i boschi di Eucalipti in cui ci immergiamo, immediatamente prima di Pedruzzo, non riescono a distrarmi dal dolore, conto i passi che mancano all'arrivo, la sosta per la colazione è un sollievo. Sono gli ultimi chilometri del percorso, stringo i denti. Costeggiamo l'aeroporto, arriviamo a Monte Gozo, quello che per i pellegrini era il luogo del ringraziamento, il monte dal quale scorgevano per la prima volta Santiago de Compostela e per questo ringraziavano Dio. Andiamo avanti, sorpassiamo anche il grande e moderno rifugio per i pellegrini, ormai ci siamo. Non vedo l'ora di entrare a Santiago, devo mantenere una promessa dei primi giorni.

Nella prima periferia della città c'è un monumento dedicato ai templari, i monaci soldato che anticamente proteggevano i pellegrini in alcune tratte del percorso. Vi arriviamo alle 13,45. Mi tolgo lo zaino, mi siedo sull'erba sotto il monumento, mi tolgo gli scarponi, mentre Enzo mi fotografa,



Santiago de Compostela, monumento al Templare

metto i sandali ai piedi, prendo quei "maledetti" scarponi che nel bene e nel male mi hanno portato fino a Santiago, li metto sul catafalco che sorregge la statua, li fotografo e via. Ce ne andiamo verso il centro città e loro rimangono lì. Mi sento come se avessi sciolto un voto.

Dopo circa mezzora siamo al seminario

Domenicano (400 posti), dove prendiamo alloggio.

Ce l'abbiamo fatta, abbiamo realizzato un sogno, un'impresa che sembrava impossibile. 776 Km. in 24 giorni!!! La bellezza di 33 al giorno! (Che fatica).

Usciti dal seminario, la prima cosa che facciamo è una visita ai resti dell'apostolo Giacomo, dopo di che andiamo a far mettere l'ultimo timbro alla nostra credenziale. Qui ci consegnano "La Compostela"



(diploma, che attesta il nostro pellegrinaggio) e chiediamo le prime informazioni sulle varie alternative per il rientro. Abbiamo tre possibilità: 1) tornare in pulman a Roncisvalle e ripetere il percorso dell'andata in senso inverso. Lo scartiamo subito, è troppo lungo; 2) pulman fino a La Coruña, poi treno fino a Barcellona e traghetto per Civitavecchia, troppo tempo per via delle coincidenze; 3)





pulman fino a Santander, aereo per Ciampino. Scegliamo questo perché è il più corto e il più





economico. Solo un contrattempo: per domani i pulman sono pieni bisogna partire domenica 25 settembre. Fatti i giri per prenotare (37,00 Euro il pulman, 54,00 e 20,00, una truffa di commissione all'agenzia).

Sabato 24 settembre 2005 - finalmente una notte lunga, ci alziamo alle 7,50, era tanto che non succedeva. Usciamo alle 8,40, è ancora presto per gli standard spagnoli. C'è quiete e silenzio, sembra che tutto sia in ritardo di circa due ore rispetto ai nostri ritmi di vita. Il cielo coperto, poi, fa sembrare ancora più mattino. Incontriamo i primi pellegrini che entrano in città, qualcuno ci riconosce e ci saluta, sono quelli che hanno pernottato a Monte Gozo e ora, freschi e riposati, affrontano la città. Entriamo in un bar per la colazione. Usciti, Enzo si ferma ad una "Pelucheria", (barbiere) mentre io mi avvio verso la Cattedrale. Dovrei prendere delle cartoline, ma qui, di fronte alla Cattedrale, costano il doppio. Le prenderò poi.

Seduto su uno scalino, aspetto che Enzo mi raggiunga. Nell'attesa prendo il taccuino e butto giù degli appunti di viaggio. Mentre scrivo la gente inizia a raggrupparsi all'entrata della chiesa. Una salva di 30 cannonate annuncia qualcosa, ma non riuscirò a sapere che! Forse qui è un'usanza il sabato!

Facciamo un giro per acquistare qualche ricordino poi alle 12,00 in punto andiamo ad assistere alla Messa del Pellegrino che si tiene nella Cattedrale. La chiesa è gremita, ci sistemiamo sulla base di una colonna. Ci guardiamo intorno, molte facce note, tra queste, una gesticola verso di noi, con un



Santiago de Compostela vista dal seminario Domenicano



sorriso a tutto tondo, felicissima di averci visto. È l'italiana che non ci sentiva tanto, incontrata a



Pereje. Inginocchiato, ad un banco, con una faccia assorta quasi in adorazione c'è lo svizzero dei 2000 Km. Con Gerardo e Penna Bianca abbiamo fatto poco prima una foto sulla piazza. Inizia la Messa, è concelebrata da numerosi sacerdoti, tra i celebranti ci sono anche 5 sacerdoti italiani. Ascolto la Messa con interesse, cercando di capire il più possibile della liturgia in spagnolo. Mi incuriosisco nell'apprendere l'infinità di nazioni da cui proveniamo noi pellegrini (uno dei celebranti ci saluta, prima della cerimonia religiosa, enunciando gruppi e nazionalità di pellegrini presenti).

Finita la celebrazione religiosa, inizia la cerimonia spettacolo del "Botafumeiro" il gigantesco incensiere che viene fatto oscillare, fino a sfiorare il soffitto delle la navata a crociera, da quattro inservienti. È veramente uno spettacolo! Sorrido tra me, pensando che anticamente l'incenso veniva disperso per coprire i malodori che emanavano i pellegrini.

Sono le 13,00 passate quando ci infiliamo, per il pranzo, in un localetto situato di fronte all'università. A distanza di un anno e mezzo, il cameriere ci riconosce e ci viene incontro per salutarci: Ci tratta veramente bene perché i miei peperoncini (piccoli) in padella, come primo piatto, sono veramente squisiti, come buono è il baccala con patate che prendiamo per secondo. Il tutto annaffiato da una bottiglia di vino rosso viene la modica cifra di 8,00 Euro.

Il pomeriggio ce lo godiamo seduti tra bar e piazze della città, si fa mente locale e si riflette sul viaggio e purtroppo si incomincia a ripensare anche agli impegni che ci aspettano al ritorno.

Domenica 25 settembre 2005 - Usciti dal nostro rifugio, cerchiamo dove lasciare gli zaini, questo pomeriggio si parte. Gironzoliamo nelle strette viuzze del centro di Santiago, ormai le conosciamo a menadito, in attesa di recarci alla Messa delle ore 10,00, chissà perché crediamo che sia quella solenne dedicata ai pellegrini, invece è una cerimonia normale, l'altra ci sarà alle 12,00:



Compagni di viaggio



Santander (all'aeroporto)

C'è minor folla e assistiamo con più concentrazione alla cerimonia. Visitiamo per l'ultima volta la chiesa, notando i suoi contrasti tra stile romanico e barocco. Un'ultima visita alla statua ed ai resti di san Giacomo, C'è un po' di tristezza in cuore, come quella che prende ogni volta che si saluta un amico. C'è sempre la sensazione che sia l'ultima volta che ci si vede. (ma chissà che non ritorni?) La piazza è gremita di folla, incontriamo Jeronimo, ci presenta sua moglie. Dopo poco incontriamo il signore basco che faceva il *Camino* con il figlio e gli amici (quelli a cui offrimmo la pasta a Hospital de Orbigo). Incontriamo anche Isidro, era alloggiato da una conoscente. Ancora un'ultima passeggiata tra le vie di Santiago, poi l'ultimo pranzo, prima di partire, in un locale dove fanno solo carne alla brace. È veramente un buon pranzo, quello che ci voleva per chiudere in bellezza. Ritirati gli zaini, ci incamminiamo verso la stazione dei pulman. Si parte. Arriviamo a Santander dopo nove ore di viaggio notturno, sono le 3,30 del mattino. Il tempo di farci scendere dal mezzo e



ci buttano fuori, la stazione chiude. Il caso vuole che l'acqua che ci ha risparmiati per tutto il mese incominci a scendere proprio ora. Ci rifugiamo sotto una pensilina in attesa delle ore 6,30, quando passa il primo bus che ci porta all'aeroporto. Qualche ora d'attesa, ma con solo 2 ore e mezza atterriamo a Ciampino dopo aver ammirato Roma dall'alto. Puntuale Peppe è ad attenderci per riportarci a casa.



Fine



